

BIBLIOTECA ESOTERICA

CHIAROVEGGENZA

C. W. LEADBEATER



Una pubblicazione di Advanced Holistic Academy

CHIAROVEGGENZA

Titolo originale: Clairvoyance

C. W. LEADBEATER

Edizione italiana

Biblioteca Esoterica

Una pubblicazione di Advanced Holistic Academy

Copyright e note legali

Titolo originale: *Clairvoyance*

Autore: C. W. Leadbeater

L'opera originale è di pubblico dominio.

© 2026 Advanced Holistic Academy per la presente edizione italiana.

Traduzione, revisione editoriale e impaginazione dell'edizione italiana a cura di Advanced Holistic Academy.

La presente traduzione e gli elementi originali di questa edizione sono protetti dalla normativa sul diritto d'autore. È vietata la riproduzione, distribuzione o diffusione, totale o parziale, salvo nei casi consentiti dalla legge.

Nota: i contenuti di questo volume sono proposti esclusivamente a scopo culturale e informativo. Le concezioni e le pratiche descritte appartengono al contesto storico e teosofico dell'opera originale.

Indice

Capitolo I - Che cos'è la chiaroveggenza.	5
Capitolo II - Chiaroveggenza semplice: completa.	26
Capitolo III - Chiaroveggenza semplice: parziale.	45
Capitolo IV - Chiaroveggenza nello spazio: intenzionale.	52
Capitolo V - Chiaroveggenza nello spazio: semi-intenzionale.	74
Capitolo VI - Chiaroveggenza nello spazio: non intenzionale.	78
Capitolo VII - Chiaroveggenza nel tempo: il passato.	87
Capitolo VIII - Chiaroveggenza nel tempo: il futuro.	119
Capitolo IX - Metodi di sviluppo.	148

CAPITOLO I.

Che cos'è la chiaroveggenza.

Chiaroveggenza significa letteralmente nient'altro che «vedere chiaramente», ed è una parola di cui si è fatto un uso gravemente improprio, fino a degradarla al punto da impiegarla per descrivere i trucchi di un ciarlatano in uno spettacolo di varietà. Anche nel suo significato più ristretto comprende una vasta gamma di fenomeni, così diversi tra loro per natura che non è facile darne una definizione al tempo stesso concisa e precisa. È stata chiamata «visione spirituale», ma difficilmente si potrebbe trovare una definizione più fuorviante, poiché nella grande maggioranza dei casi non vi è alcuna facoltà connessa a essa che possa minimamente pretendere di essere onorata con un nome tanto elevato.

Ai fini di questo trattato possiamo forse definirla come il potere di vedere ciò che è nascosto alla normale vista fisica. È opportuno premettere che molto frequentemente (benché non sempre) essa è accompagnata da quella che viene chiamata chiarudienza, ossia il potere di udire ciò che sarebbe inudibile al normale orecchio fisico; e per il momento considereremo il nostro titolo comprensivo anche di questa facoltà, così da evitare l'impaccio di dover usare continuamente due lunghe parole quando una sola è sufficiente.

Prima di cominciare, desidero chiarire due punti. In primo luogo, non scrivo per coloro che non credono all'esistenza della chiaroveggenza, né cerco di convincere chi nutre dubbi in proposito. In un'opera così breve non avrei lo spazio per farlo; costoro dovranno studiare i numerosi libri che raccolgono

elenchi di casi, oppure condurre personalmente esperimenti nell'ambito del mesmerismo. Mi rivolgo a persone meglio informate, che sanno che la chiaroveggenza esiste e sono abbastanza interessate all'argomento da desiderare informazioni sui suoi metodi e sulle sue possibilità; e vorrei assicurare loro che quanto scrivo è il risultato di molto studio accurato e di molti esperimenti, e che, per quanto alcuni dei poteri che dovrò descrivere possano sembrare loro nuovi e meravigliosi, non ne menziono neppure uno del quale non abbia visto personalmente degli esempi.

In secondo luogo, benché cercherò per quanto possibile di evitare i tecnicismi, poiché scrivo principalmente per studenti di Teosofia mi riterò talvolta libero, per brevità e senza fornire spiegazioni dettagliate, di usare i comuni termini teosofici con i quali posso ragionevolmente presumere che essi abbiano familiarità.

Se questo piccolo libro dovesse capitare nelle mani di qualcuno per il quale l'uso occasionale di tali termini costituisce una difficoltà, posso soltanto scusarmi e rimandarlo, per queste spiegazioni preliminari, a qualsiasi opera teosofica elementare, come *Ancient Wisdom* o *Man and His Bodies* della signora Besant. La verità è che l'intero sistema teosofico è così strettamente connesso e le sue varie parti sono così interdipendenti che una spiegazione completa di ogni termine utilizzato renderebbe necessario un trattato esauriente sulla Teosofia come prefazione persino a questo breve resoconto sulla chiaroveggenza.

Prima, tuttavia, di poter tentare utilmente una spiegazione dettagliata della chiaroveggenza, sarà necessario dedicare un

po' di tempo ad alcune considerazioni preliminari, affinché possiamo avere ben chiari alcuni fatti generali relativi ai diversi piani sui quali può essere esercitata la visione chiaroveggente e alle condizioni che ne rendono possibile l'esercizio.

Nella letteratura teosofica ci viene costantemente assicurato che tutte queste facoltà superiori sono destinate, in futuro, a diventare patrimonio dell'umanità in generale; che, per esempio, la capacità di chiaroveggenza è latente in ogni individuo, e che coloro nei quali essa si manifesta già sono semplicemente, sotto questo particolare aspetto, un poco più avanti rispetto al resto di noi. Ora, questa affermazione è vera, e tuttavia alla maggior parte delle persone appare piuttosto vaga e irrealistica, semplicemente perché considera una simile facoltà come qualcosa di completamente diverso da tutto ciò che ha finora sperimentato, e si sente abbastanza sicura che, almeno per quanto la riguarda, il suo sviluppo sia ancora molto lontano.

Può contribuire a dissipare questa sensazione di irrealtà cercare di comprendere che la chiaroveggenza, come tante altre cose in natura, è soprattutto una questione di vibrazioni e, in realtà, non è altro che un'estensione di poteri che tutti noi usiamo ogni giorno della nostra vita. Viviamo continuamente circondati da un vasto mare in cui aria ed etere sono mescolati, e quest'ultimo compenetra la prima così come compenetra tutta la materia fisica; ed è principalmente per mezzo delle vibrazioni in questo immenso mare di materia che le impressioni provenienti dall'esterno giungono fino a noi. Tutto questo lo sappiamo, ma forse a molti di noi non è mai venuto

in mente che il numero delle vibrazioni alle quali siamo capaci di rispondere è in realtà infinitesimale.

Tra le vibrazioni estremamente rapide che interessano l'etere vi è una certa piccola fascia — una fascia *davvero* molto piccola — alla quale la retina dell'occhio umano è capace di rispondere, e queste particolari vibrazioni producono in noi la sensazione che chiamiamo luce. Vale a dire che siamo capaci di vedere soltanto quegli oggetti dai quali può essere emessa o riflessa luce di quel particolare tipo.

Esattamente allo stesso modo, il timpano dell'orecchio umano è capace di rispondere a una determinata e assai ristretta gamma di vibrazioni relativamente lente — abbastanza lente da influire sull'aria che ci circonda; e così gli unici suoni che possiamo udire sono quelli prodotti da oggetti capaci di vibrare con una frequenza compresa in quella particolare gamma.

In entrambi i casi la scienza sa perfettamente che esistono numerosissime vibrazioni sia al di sopra sia al di sotto di queste due fasce, e che di conseguenza vi è molta luce che non possiamo vedere e vi sono molti suoni ai quali le nostre orecchie sono sorde. Nel caso della luce, l'azione di queste vibrazioni più alte e più basse è facilmente percepibile negli effetti prodotti dai raggi attinici a un'estremità dello spettro e dai raggi calorifici all'altra.

In realtà esistono vibrazioni di ogni concepibile grado di rapidità, che riempiono l'intero, immenso spazio compreso tra le lente onde sonore e le rapide onde luminose; e non è ancora tutto, poiché esistono senza dubbio vibrazioni più lente di quelle del suono e un'intera infinità di vibrazioni più rapide di

quelle che conosciamo come luce. Cominciamo così a comprendere che le vibrazioni mediante le quali vediamo e udiamo sono soltanto come due minuscoli gruppi di poche corde scelti da un'arpa enorme, di estensione praticamente infinita; e quando pensiamo a quanto abbiamo potuto apprendere e dedurre servendoci di questi minuscoli frammenti, intravediamo vagamente quali possibilità potrebbero aprirsi davanti a noi se fossimo messi in condizione di utilizzare quel vasto e meraviglioso insieme.

Un altro fatto che deve essere preso in considerazione a questo proposito è che i diversi esseri umani differiscono considerevolmente, benché entro limiti relativamente ristretti, nella capacità di rispondere persino alle pochissime vibrazioni che rientrano nella portata dei nostri sensi fisici. Non mi riferisco all'acutezza della vista o dell'udito che permette a un uomo di vedere un oggetto più debole o di udire un suono più tenue di un altro; non è affatto una questione di intensità della vista, bensì di ampiezza della sensibilità.

Per esempio, se qualcuno prende un buon prisma di bisolfuro di carbonio e, per mezzo di esso, proietta uno spettro ben definito su un foglio di carta bianca, chiedendo poi a un certo numero di persone di segnare sulla carta i limiti estremi dello spettro così come esso appare loro, quasi certamente scoprirà che le loro capacità visive differiscono in misura apprezzabile. Alcuni vedranno il violetto estendersi molto più lontano rispetto alla maggioranza; altri forse vedranno un po' meno violetto della maggior parte delle persone, ottenendo però una corrispondente estensione della visione all'estremità rossa. Ve ne saranno forse alcuni capaci di vedere più lontano

del normale a entrambe le estremità, e questi saranno quasi certamente ciò che chiamiamo persone sensibili, ossia persone effettivamente ricettive a una gamma di vibrazioni più ampia rispetto alla maggior parte degli uomini di oggi.

Per quanto riguarda l'udito, la stessa differenza può essere verificata utilizzando un suono che non sia appena troppo acuto per risultare udibile — che si trovi, per così dire, proprio al limite dell'udibilità — e osservando quante persone, all'interno di un determinato gruppo, siano in grado di percepirlo. Lo squittio di un pipistrello è un esempio familiare di un simile suono, e l'esperimento mostrerà che in una sera d'estate, quando l'intera aria è piena delle grida acute e sottili come aghi di questi piccoli animali, un numero piuttosto elevato di uomini ne sarà del tutto inconsapevole e non riuscirà a udire assolutamente nulla.

Questi esempi mostrano chiaramente che non esiste un limite rigido e immutabile alla capacità dell'uomo di rispondere alle vibrazioni dell'etere o dell'aria, ma che alcuni di noi possiedono già tale capacità in misura maggiore rispetto ad altri; e si constaterà perfino che la capacità della stessa persona varia in occasioni diverse. Non è dunque difficile immaginare che possa essere possibile per un uomo sviluppare questa facoltà e imparare così, col tempo, a vedere molto di ciò che è invisibile ai suoi simili e a udire molto di ciò che per loro è inudibile, poiché sappiamo perfettamente che esistono enormi quantità di queste vibrazioni supplementari, semplicemente in attesa, per così dire, di essere riconosciute.

Gli esperimenti con i raggi Röntgen ci offrono un esempio dei sorprendenti risultati che si producono quando anche solo

pochissime di queste vibrazioni aggiuntive vengono portate entro la sfera della percezione umana; e il fatto che molte sostanze fino ad allora considerate opache risultino trasparenti a tali raggi ci mostra immediatamente almeno un modo in cui possiamo spiegare una chiaroveggenza elementare quale quella implicata nel leggere una lettera chiusa in una scatola o nel descrivere le persone presenti in una stanza adiacente. Imparare a vedere per mezzo dei raggi Röntgen, oltre che mediante quelli normalmente impiegati, sarebbe più che sufficiente per permettere a chiunque di compiere un prodigio di questo genere.

Finora abbiamo considerato soltanto un'estensione dei sensi puramente fisici dell'uomo; e quando ricordiamo che il corpo eterico di un uomo è in realtà soltanto la parte più sottile della sua struttura fisica, e che quindi tutti i suoi organi di senso contengono una grande quantità di materia eterica di diversi gradi di densità, le cui capacità sono ancora praticamente latenti nella maggior parte di noi, vedremo che, anche limitandoci esclusivamente a questa linea di sviluppo, si aprono già davanti a noi enormi possibilità di ogni genere.

Ma, oltre e al di là di tutto ciò, sappiamo che l'uomo possiede un corpo astrale e un corpo mentale, ciascuno dei quali può, con il tempo, essere risvegliato all'attività e rispondere a sua volta alle vibrazioni della materia del proprio piano, aprendo così davanti all'Ego, man mano che impara a operare attraverso questi veicoli, due mondi di conoscenza e di potere interamente nuovi e assai più vasti. Ora, questi nuovi mondi, sebbene siano tutti intorno a noi e si compenetrino liberamente l'un l'altro, non devono essere concepiti come

distinti e completamente privi di connessione nella loro sostanza, bensì piuttosto come mondi che sfumano l'uno nell'altro: il più basso astrale forma una serie continua con il più alto fisico, proprio come il più basso mentale forma a sua volta una serie continua con il più alto astrale. Nel pensarli non siamo chiamati a immaginare un qualche nuovo e strano genere di materia, ma semplicemente a pensare alla normale materia fisica suddivisa in modo tanto più fine e vibrante con tale maggiore rapidità da introdurci in condizioni e qualità che, in pratica, sono del tutto nuove.

Non ci è quindi difficile comprendere la possibilità di un'estensione costante e progressiva dei nostri sensi, tale che, sia attraverso la vista sia attraverso l'udito, possiamo divenire capaci di percepire vibrazioni molto più alte e molto più basse di quelle normalmente riconosciute. Una vasta parte di queste vibrazioni aggiuntive apparterrà ancora al piano fisico e ci consentirà semplicemente di ricevere impressioni dalla parte eterica di quel piano, che attualmente è per noi come un libro chiuso. Tali impressioni continueranno a essere ricevute attraverso la retina dell'occhio; naturalmente influiranno sulla sua materia eterica piuttosto che su quella solida, ma possiamo nondimeno considerarle ancora rivolte soltanto a un organo specializzato nel riceverle e non all'intera superficie del corpo eterico.

Vi sono tuttavia alcuni casi anomali nei quali altre parti del corpo eterico rispondono a queste vibrazioni aggiuntive con la stessa prontezza dell'occhio, o perfino con maggiore prontezza. Simili irregolarità possono essere spiegate in vari modi, ma principalmente come effetti di un parziale sviluppo astrale,

poiché si scoprirà che le parti sensibili del corpo corrispondono quasi invariabilmente a uno o all'altro dei *chakram*, ossia ai centri di vitalità del corpo astrale. E benché, se la coscienza astrale non è ancora sviluppata, questi centri possano non essere utilizzabili sul loro proprio piano, sono comunque abbastanza potenti da stimolare a una maggiore attività la materia eterica che compenetrano.

Quando passiamo a considerare i sensi astrali stessi, i metodi di funzionamento sono molto diversi. Il corpo astrale non possiede organi di senso specializzati: un fatto che forse richiede qualche spiegazione, poiché molti studenti che cercano di comprenderne la fisiologia sembrano trovare difficile conciliarlo con quanto è stato affermato circa la perfetta compenetrazione del corpo fisico da parte della materia astrale, l'esatta corrispondenza tra i due veicoli e il fatto che ogni oggetto fisico possieda necessariamente la propria controparte astrale.

Tutte queste affermazioni sono vere, e tuttavia è del tutto possibile che le persone che normalmente non vedono sul piano astrale le fraintendano. Ogni ordine di materia fisica ha il proprio corrispondente ordine di materia astrale in costante associazione con esso; non può esserne separato se non mediante un considerevole impiego di forza occulta, e anche allora può essere mantenuto separato soltanto finché quella forza viene deliberatamente esercitata a tale scopo. Nonostante ciò, tuttavia, la relazione reciproca tra le particelle astrali è assai meno stretta di quella esistente tra le loro corrispondenze fisiche.

In una sbarra di ferro, per esempio, abbiamo una massa di molecole fisiche allo stato solido, vale a dire capaci di relativamente pochi cambiamenti nelle loro posizioni reciproche, benché ciascuna vibri con enorme rapidità nella propria sfera. La controparte astrale di questa massa è costituita da ciò che spesso chiamiamo materia astrale solida, ossia materia del sottopiano più basso e più denso dell'astrale; e tuttavia le sue particelle cambiano costantemente e rapidamente la propria posizione reciproca, muovendosi tra loro con la stessa facilità con cui potrebbero farlo le particelle di un liquido sul piano fisico. Non esiste quindi alcuna associazione permanente tra una determinata particella fisica e quella quantità di materia astrale che, in un dato momento, si trova a fungere da sua controparte.

Lo stesso vale per il corpo astrale dell'uomo, che, per i nostri scopi attuali, possiamo considerare composto di due parti: l'aggregazione più densa, che occupa esattamente la posizione del corpo fisico, e la nube di materia astrale più rarefatta che circonda tale aggregazione. In entrambe queste parti, e tra l'una e l'altra, avviene in ogni istante la rapida circolazione reciproca delle particelle che abbiamo descritto, cosicché osservando il movimento delle molecole nel corpo astrale si è portati a pensare all'aspetto di quelle presenti nell'acqua in violenta ebollizione.

Stando così le cose, sarà facile comprendere che, sebbene ogni determinato organo del corpo fisico debba avere sempre come controparte una certa quantità di materia astrale, esso non conserva le stesse particelle per più di pochi secondi alla volta e, di conseguenza, non esiste nulla che corrisponda alla

specializzazione della materia nervosa fisica in nervi ottici, uditivi e così via. Pertanto, benché l'occhio o l'orecchio fisico abbia senza dubbio sempre la propria controparte di materia astrale, quel particolare frammento di materia astrale non è né più né meno capace di rispondere alle vibrazioni che producono la vista o l'udito astrali di qualsiasi altra parte del veicolo.

Non bisogna mai dimenticare che, sebbene siamo costantemente costretti a parlare di «vista astrale» o di «udito astrale» per farci comprendere, con queste espressioni intendiamo soltanto la facoltà di rispondere a quelle vibrazioni che, quando l'uomo opera nel proprio corpo astrale, trasmettono alla sua coscienza informazioni dello stesso genere di quelle che, mentre si trova nel corpo fisico, gli vengono trasmesse dagli occhi e dalle orecchie. Ma nelle condizioni completamente diverse del piano astrale non sono necessari organi specializzati per ottenere questo risultato; in ogni parte del corpo astrale vi è materia capace di tale risposta e, di conseguenza, l'uomo che opera in quel veicolo vede altrettanto bene gli oggetti che si trovano dietro di lui, sotto di lui o sopra di lui, senza bisogno di voltare la testa.

Vi è tuttavia un altro punto che non sarebbe giusto trascurare completamente, e cioè la questione dei *chakram* già menzionati. Gli studenti di Teosofia conoscono l'idea dell'esistenza, tanto nel corpo astrale quanto in quello eterico dell'uomo, di determinati centri di forza che devono essere vivificati uno dopo l'altro dal sacro fuoco-serpente man mano che l'uomo avanza nell'evoluzione. Benché non possano essere descritti come organi nel senso ordinario del termine, poiché

non è attraverso di essi che l'uomo vede o ode, come accade nella vita fisica mediante gli occhi e le orecchie, sembra tuttavia che il potere di esercitare questi sensi astrali dipenda in grandissima misura dalla loro vivificazione, poiché ciascuno di essi, sviluppandosi, conferisce all'intero corpo astrale il potere di rispondere a una nuova serie di vibrazioni.

Questi centri, inoltre, non hanno collegata a sé alcuna raccolta permanente di materia astrale. Sono semplicemente vortici nella materia del corpo — vortici attraverso i quali passano a turno tutte le particelle — forse punti nei quali la forza superiore proveniente dai piani più elevati si riversa sul corpo astrale. Anche questa descrizione, tuttavia, dà soltanto un'idea assai parziale del loro aspetto, poiché in realtà essi sono vortici quadrimensionali, cosicché la forza che li attraversa e che è causa della loro esistenza sembra scaturire dal nulla. In ogni caso, poiché tutte le particelle passano a turno attraverso ciascuno di essi, sarà evidente che in questo modo ognuno può, a sua volta, suscitare in tutte le particelle del corpo la capacità di ricettività verso una determinata serie di vibrazioni, così che tutti i sensi astrali risultano ugualmente attivi in ogni parte del corpo.

La visione del piano mentale è nuovamente del tutto diversa, poiché in questo caso non possiamo più parlare di sensi separati come la vista e l'udito, ma dobbiamo piuttosto postulare un unico senso generale che risponde in modo così completo alle vibrazioni che lo raggiungono che, quando un qualsiasi oggetto entra nel suo campo di conoscenza, esso lo comprende immediatamente nella sua totalità e, per così dire, lo vede, lo ode, lo sente e conosce tutto ciò che vi è da sapere su

di esso mediante un'unica operazione istantanea. Eppure perfino questa meravigliosa facoltà differisce soltanto per grado, e non per natura, da quelle che sono oggi a nostra disposizione; sul piano mentale, proprio come su quello fisico, le impressioni vengono ancora trasmesse mediante vibrazioni che viaggiano dall'oggetto osservato all'osservatore.

Sul piano buddhico incontriamo per la prima volta una facoltà completamente nuova, che non ha nulla in comune con quelle di cui abbiamo parlato, poiché là l'uomo conosce qualsiasi oggetto mediante un metodo del tutto diverso, nel quale le vibrazioni esterne non svolgono alcun ruolo. L'oggetto diviene parte di lui ed egli lo studia dall'interno anziché dall'esterno. Ma *questo* potere non ha nulla a che vedere con la normale chiaroveggenza.

Lo sviluppo, completo o parziale, di una qualsiasi di queste facoltà rientrerebbe nella nostra definizione di chiaroveggenza: il potere di vedere ciò che è nascosto alla normale vista fisica. Ma tali facoltà possono essere sviluppate in modi diversi, e sarà opportuno dire qualche parola su queste differenti vie.

Possiamo presumere che, se fosse possibile isolare un uomo, durante la sua evoluzione, da ogni influenza esterna tranne le più delicate, e permettergli di svilupparsi fin dall'inizio in modo perfettamente regolare e normale, probabilmente anche i suoi sensi si svilupperebbero secondo un ordine regolare. Egli scoprirebbe che i propri sensi fisici estendono gradualmente il loro campo fino a rispondere a tutte le vibrazioni fisiche, tanto della materia eterica quanto di quella più densa; poi, secondo una sequenza ordinata, sopraggiungerebbe la sensibilità alla

parte più grossolana del piano astrale e, poco dopo, verrebbe inclusa anche quella più sottile, finché, a tempo debito, sorgerebbe a sua volta la facoltà del piano mentale.

Nella vita reale, tuttavia, uno sviluppo così regolare è quasi sconosciuto, e molti uomini hanno occasionali lampi di coscienza astrale senza alcun risveglio della visione eterica. E questa irregolarità dello sviluppo è una delle cause principali della straordinaria tendenza dell'uomo all'errore nelle questioni di chiaroveggenza, una tendenza dalla quale non vi è modo di liberarsi se non attraverso un lungo percorso di accurato addestramento sotto la guida di un insegnante qualificato.

Gli studenti della letteratura teosofica sanno bene che simili insegnanti esistono; che, perfino in questo materialistico diciannovesimo secolo, resta vero l'antico detto secondo cui «quando l'allievo è pronto, anche il Maestro è pronto», e che «nella sala dell'apprendimento, quando è capace di entrarvi, il discepolo troverà sempre il proprio Maestro». Sanno inoltre perfettamente che soltanto sotto una simile guida un uomo può sviluppare i propri poteri latenti in modo sicuro e certo, poiché conoscono quanto fatalmente facile sia, per il chiaroveggente non addestrato, ingannarsi sul significato e sul valore di ciò che vede, o persino deformare completamente la propria visione nel trasferirla nella coscienza fisica.

Non ne consegue che perfino l'allievo che riceve un'istruzione regolare nell'uso dei poteri occulti li vedrà necessariamente dispiegarsi esattamente secondo l'ordine regolare indicato sopra come probabilmente ideale. Il suo progresso precedente potrebbe non essere stato tale da

rendere questa la via più facile o desiderabile per lui; ma, in ogni caso, egli si trova nelle mani di qualcuno perfettamente competente a guidarlo nello sviluppo spirituale, e può riposare nella piena certezza che il cammino lungo il quale viene condotto sarà quello migliore per lui.

Un altro grande vantaggio che egli ottiene è che qualunque facoltà possa acquisire si trova decisamente sotto il suo controllo e può essere utilizzata pienamente e costantemente quando ne ha bisogno per il proprio lavoro teosofico; mentre, nel caso dell'uomo non addestrato, simili poteri spesso si manifestano soltanto in modo assai parziale e sporadico, e sembrano andare e venire, per così dire, secondo il proprio capriccio.

Si potrebbe ragionevolmente obiettare che, se la facoltà chiaroveggente è, come abbiamo affermato, una parte dello sviluppo occulto dell'uomo e quindi il segno di un certo progresso lungo quella via, sembra strano che essa sia spesso posseduta da popoli primitivi o da persone ignoranti e incolte della nostra stessa razza, individui che, da qualunque punto di vista li si consideri, sono evidentemente assai poco sviluppati. Senza dubbio, a prima vista ciò appare sorprendente; ma il fatto è che la sensibilità del selvaggio o dell'europeo rozzo e volgare non è in realtà affatto la stessa cosa della facoltà del suo fratello adeguatamente addestrato, né viene raggiunta nello stesso modo.

Una spiegazione esatta e dettagliata della differenza ci condurrebbe in tecnicismi piuttosto reconditi, ma forse l'idea generale della distinzione tra le due forme può essere colta da un esempio tratto dal livello più basso della chiaroveggenza, in

stretto contatto con il fisico più denso. Il doppio eterico dell'uomo è in relazione estremamente stretta con il suo sistema nervoso, e qualsiasi azione esercitata sull'uno si ripercuote rapidamente sull'altro. Ora, nella comparsa sporadica della vista eterica nel selvaggio, sia esso dell'Africa centrale o dell'Europa occidentale, si è osservato che il corrispondente disturbo nervoso interessa quasi esclusivamente il sistema simpatico e che l'intero fenomeno è praticamente fuori dal controllo dell'uomo: è infatti una sorta di sensazione massiccia, vagamente appartenente all'intero corpo eterico, piuttosto che una percezione sensoriale esatta e definita trasmessa attraverso un organo specializzato.

Poiché nelle razze successive e a livelli più elevati di sviluppo la forza dell'uomo viene sempre più diretta verso l'evoluzione delle facoltà mentali, questa vaga sensibilità di solito scompare; ma ancora più tardi, quando l'uomo spirituale comincia a svilupparsi, egli riacquista il proprio potere chiaroveggente. Questa volta, tuttavia, la facoltà è precisa ed esatta, sottoposta al controllo della volontà dell'uomo ed esercitata attraverso un organo di senso definito; ed è degno di nota che qualsiasi attività nervosa suscitata in corrispondenza con essa interessa ormai quasi esclusivamente il sistema cerebro-spinale.

A questo proposito la signora Besant scrive: «Le forme inferiori di psichismo sono più frequenti negli animali e negli esseri umani molto poco intelligenti che negli uomini e nelle donne nei quali le facoltà intellettuali sono ben sviluppate. Esse sembrano essere connesse con il sistema simpatico, non con quello cerebro-spinale. Le grandi cellule gangliari nucleate di

questo sistema contengono una proporzione molto elevata di materia eterica e sono quindi più facilmente influenzate dalle vibrazioni astrali più grossolane rispetto alle cellule nelle quali tale proporzione è minore. Man mano che il sistema cerebro-spinale si sviluppa e il cervello diviene più evoluto, il sistema simpatico passa in una posizione subordinata e la sensibilità alle vibrazioni psichiche viene dominata dalle vibrazioni più forti e più attive del sistema nervoso superiore. È vero che a uno stadio successivo dell'evoluzione la sensibilità psichica ricompare, ma allora si sviluppa in connessione con i centri cerebro-spinali e viene posta sotto il controllo della volontà. Ma lo psichismo isterico e privo di regolazione, di cui vediamo tanti deprecabili esempi, è dovuto allo scarso sviluppo del cervello e al predominio del sistema simpatico».

Occasionali lampi di chiaroveggenza, tuttavia, giungono talvolta anche all'uomo altamente colto e spiritualmente orientato, benché egli possa non aver mai sentito parlare della possibilità di addestrare una simile facoltà. Nel suo caso tali scorci indicano generalmente che si sta avvicinando a quello stadio della propria evoluzione nel quale questi poteri cominceranno naturalmente a manifestarsi, e la loro comparsa dovrebbe costituire per lui un ulteriore stimolo a sforzarsi di mantenere quell'alto livello di purezza morale e di equilibrio mentale senza il quale la chiaroveggenza è una maledizione, e non una benedizione, per chi la possiede.

Tra coloro che sono del tutto insensibili e quelli che possiedono pienamente il potere chiaroveggente esistono molti stadi intermedi. Uno al quale vale la pena rivolgere brevemente l'attenzione è lo stadio in cui un uomo, pur non

possedendo alcuna facoltà chiaroveggente nella vita ordinaria, la manifesta tuttavia in misura più o meno completa sotto l'influenza del mesmerismo. Si tratta di un caso nel quale la natura psichica è già sensibile, ma la coscienza non è ancora capace di operare in essa in mezzo alle molteplici distrazioni della vita fisica. Essa deve essere liberata mediante la temporanea sospensione dei sensi esterni nella trance mesmerica prima di poter utilizzare le facoltà più elevate che stanno appena cominciando a sorgere al suo interno. Naturalmente, perfino nella trance mesmerica esistono innumerevoli gradi di lucidità: dal normale paziente completamente privo di consapevolezza fino all'uomo il cui potere visivo è interamente sotto il controllo dell'operatore e può essere diretto ovunque questi desideri, oppure fino allo stadio più avanzato nel quale, una volta liberata la coscienza, essa sfugge completamente alla presa del magnetizzatore e si innalza in regioni di visione elevata del tutto al di fuori della sua portata.

Un ulteriore passo lungo lo stesso sentiero è quello nel quale non è necessaria una soppressione del fisico tanto completa quanto quella che si verifica nella trance ipnotica, ma il potere della visione supernormale, benché ancora inaccessibile durante la vita di veglia, diventa disponibile quando il corpo è trattenuto nei vincoli del sonno ordinario. A questo stadio di sviluppo si trovavano molti dei profeti e dei veggenti di cui leggiamo, i quali venivano «avvertiti da Dio in sogno» oppure comunicavano con esseri molto più elevati di loro durante le silenziose veglie della notte.

La maggior parte delle persone colte delle razze più evolute del mondo possiede in una certa misura questo sviluppo: vale a dire che i sensi dei loro corpi astrali sono pienamente funzionanti e perfettamente capaci di ricevere impressioni dagli oggetti e dalle entità del proprio piano. Ma perché tale fatto possa essere loro di qualche utilità quaggiù, nel corpo fisico, sono generalmente necessari due cambiamenti: primo, che l'Ego si risvegli alle realtà del piano astrale e venga indotto a uscire dalla crisalide formata dai suoi stessi pensieri di veglia, guardandosi intorno per osservare e imparare; secondo, che la coscienza venga conservata in misura sufficiente durante il ritorno dell'Ego nel corpo fisico da permettergli di imprimere sul cervello fisico il ricordo di ciò che ha visto o appreso.

Se il primo di questi cambiamenti si è verificato, il secondo ha poca importanza, poiché l'Ego, il vero uomo, potrà trarre profitto dalle informazioni ottenibili su quel piano anche se non avrà la soddisfazione di portarne con sé alcun ricordo nella propria vita di veglia quaggiù.

Gli studenti chiedono spesso come si manifesterà per la prima volta in loro questa facoltà chiaroveggente, e come potranno sapere di aver raggiunto lo stadio nel quale i suoi primi, deboli presagi cominciano a rendersi visibili. I casi differiscono così profondamente che è impossibile dare a questa domanda una risposta universalmente valida.

Alcune persone cominciano, per così dire, con un tuffo improvviso e, sotto qualche stimolo insolito, diventano capaci per una sola volta di vedere una visione impressionante; molto spesso, in un caso simile, poiché l'esperienza non si ripete, col

tempo il veggente finisce per credere che in quell'occasione debba essere stato vittima di un'allucinazione. Altri cominciano divenendo a intervalli consapevoli dei colori brillanti e delle vibrazioni dell'aura umana; altri ancora si ritrovano con frequenza crescente a vedere e udire qualcosa a cui coloro che li circondano sono ciechi e sordi; altri, infine, vedono volti, paesaggi o nubi colorate fluttuare davanti ai loro occhi nell'oscurità prima di addormentarsi; mentre forse l'esperienza più comune di tutte è quella di chi comincia a ricordare con sempre maggiore chiarezza ciò che ha visto e udito sugli altri piani durante il sonno.

Avendo ora, in una certa misura, sgombrato il terreno, possiamo procedere a considerare i diversi fenomeni della chiaroveggenza.

Essi differiscono così ampiamente tanto per carattere quanto per grado che non è affatto facile decidere quale sia il modo più soddisfacente di classificarli. Potremmo, per esempio, ordinarli in base al tipo di vista impiegata: mentale, astrale oppure semplicemente eterica. Potremmo dividerli secondo la capacità del chiaroveggente, prendendo in considerazione se egli sia addestrato o non addestrato; se la sua visione sia regolare e sotto il suo controllo oppure sporadica e indipendente dalla sua volontà; se possa esercitarla soltanto sotto influenza mesmerica oppure se tale assistenza non gli sia necessaria; se sia in grado di usare la propria facoltà mentre è sveglio nel corpo fisico oppure se essa sia disponibile soltanto quando egli si trova temporaneamente fuori da quel corpo nel sonno o nella trance.

Tutte queste distinzioni sono importanti, e dovremo prenderle tutte in considerazione man mano che procederemo; ma forse, nel complesso, la classificazione più utile sarà qualcosa di simile a quella adottata dal signor Sinnett nel suo *Rationale of Mesmerism*, un libro, per inciso, che tutti gli studiosi della chiaroveggenza dovrebbero leggere. Nel trattare i fenomeni, dunque, li ordineremo piuttosto secondo la capacità della vista impiegata che non secondo il piano sul quale essa viene esercitata, così da poter raggruppare i casi di chiaroveggenza sotto titoli come i seguenti:

1. Chiaroveggenza semplice, vale a dire una mera apertura della vista, che consente a chi la possiede di vedere qualunque entità astrale o eterica si trovi presente intorno a lui, ma che non comprende il potere di osservare luoghi lontani né scene appartenenti a un tempo diverso dal presente.

2. Chiaroveggenza nello spazio, ossia la capacità di vedere scene o eventi lontani nello spazio rispetto al veggente, troppo distanti per la normale osservazione oppure nascosti da oggetti intermedi.

3. Chiaroveggenza nel tempo, vale a dire la capacità di vedere oggetti o eventi lontani nel tempo rispetto al veggente o, in altre parole, il potere di guardare nel passato o nel futuro.